

I.

NEVE

*Dove tutto è immobile eppure inizia*

Per i nomadi delle steppe mongole questa tenda è stata per millenni casa, patria, libertà e mappa dell'esistenza. Rotonda come la Terra e circolare come il suo moto, la copertura rappresenta la volta del cielo; il foro al centro, da cui ora sporge blasfemo il comignolo della mia stufa, il sole. All'interno erano presenti i cinque elementi che regolano il cosmo: il legno della struttura portante, il fuoco del focolare, il ferro delle pentole, l'acqua delle scorte e la terra su cui la yurta poggia leggera, pronta a essere smontata per seguire greggi e cavalli verso nuovi pascoli. Dentro, solo ciò che può stare su un carro: tappeti, credenza, tavolo, sgabelli, oltre ai due montanti centrali, simbolo del maschile e del femminile. Niente finestre che farebbero entrare il freddo e gli spiriti malevoli. Un'unica porta rigorosamente orientata verso sud in direzione della luce e della vita.

Dal letto dove da un paio d'ore cerco di prendere sonno, punto il fascio della pila verso l'ingresso che ho voluto invece rivolto verso la casa e le stalle, in barba a ogni tradizione. La luce oltrepassa il piccolo riquadro di vetro scontrandosi con una parete solida, bianca, magnetica. Il bozzolo scavato ieri con fatica per raggiun-

gere la legna sembra ora il tentativo di un bambino che gioca a fare l'eschimese. Un tentativo nemmeno tanto ben riuscito.

Controllo l'ora al polso: le sei e dieci.

Istintivamente alzo gli occhi a cercare la prima luce che dovrebbe filtrare dal cappello trasparente fra i montanti, ma poi ricordo che da tre giorni la neve ha coperto il tetto chiudendo ogni via alla luce.

Che l'alba fuori stia nascendo è comunque una buona cosa perché vuol dire che tra poco, se le linee hanno tenuto, potrò ricominciare a rompere le scatole alla Protezione Civile, chiamare i comuni, ricevere aggiornamenti e assicurare le persone che aspettano notizie. Circa una decina a cui dovrò spiegare che sí, sono ancora bloccato, ma sto bene, al caldo, con cibo e acqua sufficienti. Almeno io.

La notizia cattiva invece è che il frastuono della bufera fuori dalla tenda non è diminuito, il che vuol dire, ragionando a spanne, che i due metri di ieri sera potrebbero ora essere cinquanta, sessanta centimetri di piú. Mezzo metro di neve compatta sui tetti delle stalle, che già non erano agibili, e su quello della yurta, che non è certo uno chalet alpino. Mezzo metro in piú in cui sprofondare per raggiungere il container e i magazzini.

La sveglia impostata sul cellulare suona. Lo fa ogni due ore durante la notte di modo che possa alimentare la stufa. Non mi trova quasi mai addormentato. Da quando sono chiuso qui dentro il mio sonno è sottile come una crosta di formaggio. Le scosse piú piccole lo rompono come potrebbero fare delle parole sussurrate

all'orecchio. Quelle piú grandi come urla in strada di un ubriaco o di qualcuno che litiga.

La gente pensa che ciò che ti rimane del terremoto, una volta passato, sia la sensazione che la terra continui a tremare. Non è cosí. Un terremoto è prima di ogni altra cosa un suono. È quello che ti rimane nella testa una volta che la terra ha smesso di scuoterti. È quel suono che cerchi tendendo l'orecchio e arrivi a sentire anche quando non c'è. Come quando ti pare di sentire chiamare il tuo nome, pur sapendo di essere solo.

Esco da sotto le coperte dove mi accorgo di essere bagnato di sudore.

Nella tenda ci sono almeno venti gradi, troppi, ma se lasciassi spegnere la stufa la temperatura scenderebbe di colpo e mi ritroverei a dover accendere quella a gas per recuperare gradi. Nelle settimane passate, quando l'eccezionale cattivo tempo era stato annunciato, Pietro, Giorgio e io abbiamo preparato fuori dalla yurta e dal container una buona scorta di legna. La bombola del gas invece è già a metà. Meglio tenerla per un'emergenza. Mentre lo penso ridacchio amaro: vivo in una tenda perché la casa è inagibile da mesi, lo sciame sismico non molla, sono isolato da giorni sotto tre metri di neve e ci sono molte probabilità che le stalle siano crollate: e sto qui a conservare risorse perché ci potrebbe essere un'emergenza?